

Quando nei suoi occhi cala l'oscurità trova nello sport la luce della vita.

written by Omero BG | 18 Marzo 2018



Colpito da retinite pigmentosa, Dario Merelli è diventato un campione di goalball e ora guida gli atleti di «Omero».

Per avere del talento, dobbiamo essere convinti di possederne» scriveva Gustave Flaubert.

Ed è stata questa la salvezza di **Dario Merelli**, scoprire di che cosa era capace, quanto poteva esprimere, al di là dei limiti fisici.

Malato dalla nascita di **retinite pigmentosa**, a ventidue anni è diventato cieco: «Fino ad allora - racconta - avevo condotto una vita quasi normale, giocavo a calcio, andavo in moto. Per un anno non sono più uscito di casa, mi sentivo confuso. **Ho pensato al suicidio, ho tentato, perfino, ma non ci sono riuscito. È stato il punto di svolta: ho capito che dovevo accettare quello che mi era successo e andare avanti. Ho promesso a me stesso che avrei fatto di tutto per evitare che altre persone potessero sentirsi in quel modo, così smarrite, disperate, com'era stato per me.**

Poi sono arrivati una **medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Barcellona del 1992**, il **Collare d'oro** per meriti sportivi dal presidente della Repubblica, oltre **trent'anni di lavoro come fisioterapista** all'Ospedale di Bergamo; ora Dario Merelli, a 55 anni, è anche **presidente dell'associazione** sportiva dilettantistica disabili visivi Omero, che organizza attività per bambini e ragazzi ipovedenti e non vedenti.

LA PRIMA DIAGNOSI SBAGLIATA

Quando ero piccolo - ricorda Dario - inciampavo, cadevo, ero goffo. Ricordo un pomeriggio nel salone della parrucchiera con mia madre. Le era caduto un becco d'oca, mi aveva chiesto di raccogliere, ma non riuscivo a trovarlo.

Così mi ha portato dall'oculista, ma **mi hanno diagnosticato una semplice miopia e mi hanno curato per quella**. Mia madre, però, preoccupata per i continui peggioramenti, quando avevo 10 anni si è rivolta a un altro specialista a Seriate, che ha individuato la **retinite pigmentosa**.

Da allora trascorrevi dieci giorni l'anno ricoverato in ospedale: non esistevano vere e proprie cure , le terapie tendevano soprattutto a rallentare la malattia". Dario ha smesso di studiare dopo le medie proprio a causa della sua patologia: " **Non riuscivo a leggere** , mi vergognavo a dirlo , allora non c'erano i supporti tecnologici di oggi , ed ero orgoglioso , **ammettere la mia disabilità mi costava molto** . Ho preferito dire che volevo andare a lavorare , anche se i miei genitori avrebbero preferito che proseguissi gli studi".

L'INGRESSO IN FABBRICA

Allora abitavo tra Bracca e Selvino, e le occasioni di lavoro non mancavano , anche vicino a casa. Ho fatto l'operaio in un cantiere edile, il fabbro, poi, in assenza di un'occupazione stabile, facevo un po' di lavoretti saltuari. A un certo punto sono entrato in fabbrica. Quello è stato **il periodo peggiore della mia vita**: non imparavo nulla, non mi sentivo al posto giusto . Ho attraversato una profonda crisi.

È stato un incontro casuale a cambiargli la vita: " Una volta ero andato a trovare dei parenti a Sedrina . Entrando nel loro palazzo , come spesso mi capitava , il brusco passaggio dalla luce al buio mi aveva fatto perdere l'equilibrio . Un signore , vedendomi in difficoltà , si è avvicinato ai miei genitori è così , in 2 minuti , gli aveva raccontato che conosceva una scuola per massaggiatori non vedenti a Firenze e che sarebbe stata una bella possibilità per me , che poi ci avrebbe pensato lui a trovarmi un lavoro . In quel momento , però , avrò avuto quindici o sedici anni e ci vedevo ancora , avevo archiviato quindi quella proposta senza pensarci troppo . Mi è tornato in mente anni dopo , ho incominciato a ragionarci seriamente".

A SCUOLA DI MASSAGGI

A 22 anni , quando ormai non ci vedevo quasi più , dopo due incidenti in moto in una settimana , Dario si è arreso all' evidenza e si è iscritto al **Unione Italiana dei ciechi**: " Il Presidente di allora mi ha detto che avevo le mani adatte per fare il massaggiatore . Mi ha insegnato i fondamentali , un po' di Braille , come muovermi senza usare la vista".

Finalmente è arrivato il momento di partire per Firenze: " quando sono arrivato lì , è cambiato tutto . Ho incontrato altre persone come me , ho imparato ad andare in giro con il bastone , a prendere il tram da solo e ha orientarmi . Potevo di nuovo uscire , andare al bar o ai concerti .

Pochi mesi dopo ho deciso di tornare a casa per qualche giorno a trovare i miei . Ho preso il treno alle quattro del mattino a Santa Maria Novella, ho cambiato a Milano , sono salito sulla metropolitana , poi sull'autobus fino a Bergamo , da lì a Zogno , e poi fino a casa . **Quando sono arrivato , mia madre si è messa a piangere , perché non si capacitava che avessi fatto tutto quel viaggio da solo** . Ho recuperato la libertà , l'autonomia , ho potuto fare tante cose che prima consideravo inimmaginabili".

L'INCONTRO CON LA FUTURA MOGLIE

A scuola Dario ha preso coscienza di sé e delle sue possibilità:

"Ho elaborato un metodo di studio personale , e riuscivo bene anche nelle materie di cultura generale , pur non avendo un diploma come altri miei compagni . Ce la mettevo tutta , avevo imparato a registrare le lezioni in classe e ha farne una sintesi vocale , e così facevo anche con i libri . **Per ripassare usavo le mie sintesi . Funzionava benissimo** . Era un corso molto selettivo: alla fine del primo anno su due classi di quindici, solo in due - un mio compagno e io - siamo stati promossi a giugno e altri quattro a settembre".

A Firenze ha conosciuto sua moglie Silvia: " è stato un colpo di fulmine . Frequentavamo lo stesso corso , lei al primo anno io al secondo . Non è stato semplice decidere di sposarci , abbiamo dovuto rifletterci molto; entrambi non vedenti , anche lei a causa della retinite pigmentosa, sapevamo che avremmo avuto grandi difficoltà . Ci siamo chiesti se saremmo stati in grado di cavarcela , e abbiamo deciso di sì . **Dico sempre che l'amore è più cieco di noi**".

Dopo il matrimonio , Dario si è diplomato e ha trovato lavoro a Bergamo , e la moglie Silvia , che nel frattempo aveva dovuto sospendere gli studi per motivi professionali , l'ha seguito , ed è riuscita a trovare un impiego come centralinista in una banca .

" Più tardi ha completato comunque il diploma - sorride Dario - ma ha deciso di non cambiare professione , perché si trovava bene lì". Lui invece si è sempre occupato di riabilitazione: " Mi sono specializzato in particolare nelle terapie di recupero della mano .

Non abbiamo avuto figli ma **ci siamo dedicati molto agli altri , con attività di volontariato** . Credo che ognuno di noi sia chiamato a lasciare una traccia nel mondo , anche noi ci siamo impegnati a farlo , cercando di costruire qualcosa".

Nel frattempo Dario aveva incominciato una **entusiasmante carriera sportiva**: aveva iniziato negli anni di scuola a giocare nelle squadre di goalball e torball, due discipline simili alla pallamano , ma con regole adatte anche ad atleti non vedenti . " Mi ha convocato la nazionale e così nel **1988 ho partecipato alle mie prime Paralimpiadi a Seoul con la squadra di goalball**. Ho ancora impresso nella mente il momento in cui siamo entrati in quello stadio , con 120 mila persone che applaudivano, per sfilare con tutti gli atleti della rappresentanza italiana . Il cuore mi batteva fortissimo , e stato un'emozione indescrivibile". Quell'anno la squadra italiana di goalball si è classificata all'ottavo posto , ma nel 1992 a Barcellona ha conquistato l'oro: " una grandissima soddisfazione ". **Dario è tuttora preparatore atletico delle nazionali di goalball e torball**.

IL SUCCESSO NELLO SPORT

Le cose migliori è più belle di questo mondo non possono essere viste e nemmeno ascoltate , ma devono essere sentite col cuore".

Helen Keller

Ed è così che lui considera la sua condizione: non solo un handicap , ma una possibilità di sviluppare capacità diverse . " È quello che cerco di far capire ai ragazzi non vedenti e alle loro famiglie: è importante frequentare altre persone che hanno le stesse difficoltà , perché ci si può aiutare a vicenda , **inventare insieme nuove soluzioni** . Per superare gli ostacoli bisogna diventare creativi".

Proprio per questo Dario si impegna molto nelle attività dell'associazione Sportiva Omero , che presiede da due anni ." Sono molte le nostre proposte: **nuoto** per bambini a partire dai due anni, **torball, goalball, atletica leggera , calcetto** per ipovedenti , **gite , campeggio** .

Stiamo pensando anche di formare una **squadra di baseball**, ce ne sono ancora poche , undici in tutta Italia, sarebbe bello averne una anche a Bergamo . E poi stiamo sperimentando lo **show-down**, ping pong per ciechi e ipovedenti: abbiamo alcuni campi al Palazzetto dello Sport , in città . Si gioca su un tavolo simile a quello del ping pong tradizionale , ma i giocatori sono bendati , usano palle sonore e una tavoletta di legno per difendere la porta dai tiri dell'avversario".

L'associazione per sostenersi organizza su richiesta anche " cene al buio " , in cui tutti possono

sperimentare per qualche ora la condizione dei non vedenti , sottoscrizione a premi e feste , e svolge anche una preziosa azione di informazione e sensibilizzazione.

Maggiori informazioni sulle cene al buio? fai click

TAPIA TRA I SUOI ALLIEVI

” Tra i miei allievi - racconta Dario con un pizzico d’orgoglio - ho avuto anche Oney Tapia, atleta paralimpico e star di Ballando con le Stelle. Sento la responsabilità di aiutare le persone non vedenti e ipovedenti , soprattutto i bambini , a superare pregiudizi e paure . È giusto che abbiano a disposizione tutti gli stimoli necessari per sviluppare le proprie capacità fisiche e intellettive . Se la vista non funziona bisogna darsi da fare per imparare a usare tutti gli altri sensi . Non basta studiare , bisogna acquisire anche abilità pratiche . Nessuno merita di sentirsi solo e disperato: perciò dedico la mia vita ad aiutare bambini e ragazzi non vedenti a credere in sé stessi , nei loro sogni e a non arrendersi mai”.

INTERVISTA SU ECODIBERGAMO.IT